



# LA RIBELLIONE GENTILE

Marco Rambaldi: l'abito come gesto politico tra memoria ed evoluzione

## di Ilaria Nembrini

La moda non è semplice vestire: ogni abito è un atto politico e porta con sé un preciso sistema di valori. È questa la visione che guida il lavoro di Marco Rambaldi, giovane stilista bolognese che ha come obiettivo quello di riportare il Made in Italy verso un'inclusività e sostenibilità genuine. Dalle tecniche artigianali tradizionali all'upcycling di tessuti e filati, Rambaldi mostra la possibilità di instaurare un nuovo rapporto con il passato. Non un vincolo che ci trattiene entro categorie e valori nei quali non ci riconosciamo più, bensì una risorsa per costruire un futuro più libero, attraverso un capovolgimento radicale del nostro sguardo su noi stessi e sul mondo.

Per Rambaldi, l'abito accompagna il corpo, non si sostituisce ad esso ma lo valorizza. Per questo sceglie modell\* che siano persone con una storia, non manichini. Individui con un vissuto e un'identità autentica portano in passerella le sue creazioni, ed è proprio ciò che rende il suo progetto ancora più umano.

In questa intervista, Marco Rambaldi ci racconta il processo che porta alla nascita dei suoi capi: le sue ispirazioni, i suoi obiettivi e la sua visione inclusiva dell'abito. Ci spiega come la moda possa tornare a parlare alle -e non delle- persone, e a parlare loro d'amore.



Marco Rambaldi FW25-26 Memoria Futura



Marco Rambaldi FW25-26 Memoria Futura

**Quale considera essere la priorit  del suo lavoro e, in ultima istanza, lo scopo del suo brand?**

La priorit  del mio lavoro   costruire giorno dopo giorno un brand che metta al centro valori autentici come la gentilezza, la sostenibilit  e il rispetto per la tradizione artigianale. Attraverso il recupero dei materiali e l'utilizzo di tecniche di lavorazione antiche, l'obiettivo   dare nuova vita a saperi che rischiano di andare perduti, rinnovandoli e rendendoli rilevanti per le nuove generazioni. Nel cuore del progetto c'  sicuramente la reinterpretazione del concetto di Made in Italy: un'idea profondamente radicata nella tradizione, ma aperta al cambiamento. Il brand nasce con la volont  di dare voce alle comunit  che ci circondano e che ci ispirano, valorizzando l'eccellenza dei materiali e il lavoro degli artigiani italiani, per poi dividerne il valore e il significato a livello internazionale.

**In che modo la sua esperienza nel mondo della moda e il suo percorso professionale precedente alla nascita del brand hanno influenzato il suo approccio creativo?**

La mia esperienza   stata all'interno di una grande maison quale Dolce & Gabbana. E' stata fondamentale per comprendere i meccanismi dell'industria della moda e il valore della struttura, della disciplina e dell'eccellenza produttiva. Allo stesso tempo,   stato proprio in quel contesto che ho maturato la consapevolezza di iniziare un progetto indipendente. Avevo gi  una visione molto chiara di cio' che desideravo comunicare attraverso il mio lavoro, cos  come delle tematiche sociali e culturali che sentivo urgenti e necessarie nel contesto storico in cui viviamo, ma che spesso risultavano marginali o completamente ignorate all'interno di certi ambienti. Questa distanza mi ha spinto a sviluppare un approccio creativo pi  libero, personale e responsabile, che ha poi trovato piena espressione nella nascita del brand.

### **Come prende vita un suo abito: qual è il processo creativo che conduce dalla progettazione alla sfilata?**

Ogni abito nasce da un'osservazione attenta della realtà che mi circonda: dalle persone, dalle comunità, dalle storie individuali e collettive che spesso restano ai margini. Il processo creativo parte sempre da una ricerca visiva molto profonda, che tiene insieme memoria, identità e contemporaneità.

Da lì inizia un dialogo con i materiali e con le tecniche, lavoro spesso sul recupero di filati e tessuti, sperimentando antiche lavorazioni che vengono reinterpretate in chiave attuale. Anche il confronto con gli artigiani è un tema centrale: il capo prende forma attraverso un processo condiviso, fatto di prove, aggiustamenti e ascolto reciproco.

La fase di progettazione si sviluppa in modo organico, lasciando spazio all'istinto ma anche al rigore della costruzione sartoriale. La sfilata rappresenta il momento in cui tutto si ricompone: non è solo una presentazione estetica, ma un racconto corale in cui ogni abito diventa portatore di valori, visioni e relazioni umane.

### **La scelta di materiali, tessuti e tecniche può anch'essa veicolare un'idea di inclusività? Se sì, in che modo?**

Sì, i materiali e le tecniche sono un linguaggio politico tanto quanto le immagini. Lavorare con tessuti di recupero, filati di scarto e lavorazioni artigianali significa rifiutare un'idea di perfezione industriale e standardizzata. L'inclusività, per me, passa anche dal riconoscere valore a ciò che è stato scartato o dimenticato. I capi all'uncinetto, ad esempio, trasformano una memoria domestica e tipicamente femminile del passato in una visione contemporanea di forza, autodeterminazione e identità.

### **La distinzione di genere è un fattore al quale dà importanza durante la progettazione delle collezioni?**

Non parto mai dalla distinzione di genere come categoria rigida. Mi interessa lavorare sui corpi, sulle persone, sulle identità. Definirsi queer significa anche questo: essere in grado di ridefinirsi costantemente. I miei abiti sono prevalentemente unisex, non credo che necessariamente ci debba essere una distinzione e non voglio etichettare, ma lasciare spazio all'interpretazione individuale. Il genere, nel mio lavoro, non è un limite ma una possibilità aperta.

**Secondo lei quale dovrebbe essere il rapporto tra abito e corpo? Come declina questo rapporto nelle sue creazioni?**

L'abito veste il corpo, diventa una seconda pelle che lo protegge, racconta e amplifica chi lo indossa, senza costringerlo a conformarsi a un'idea predefinita di bellezza.

**Qual è il processo che sta dietro al casting de\* modell\*?**

I modelli sono importanti per rappresentare gli abiti, durante i casting non cerco mai corpi funzionali a un'estetica, ma persone reali, con storie e vissuti autentici. E' importante ricordare ed entrare nell'ottica che i corpi non sono manichini.

**Quanto ha inciso e incide il suo rapporto con la comunità queer sull'identità del brand?**

La comunità queer è parte fondante dell'identità del brand. Non è un riferimento esterno, ma il contesto umano e culturale in cui vivo e lavoro, soprattutto a Bologna. Il brand è nato proprio dalla volontà di dare voce a queste persone. La relazione con la comunità queer ha influenzato profondamente il mio modo di intendere la moda come spazio sicuro, come gesto d'amore, come atto di resistenza quotidiana.



Realizzazione handmade di una camicia Marco Rambaldi

Crede che il clima politico contemporaneo, che sembra allontanarsi sempre di più dall'inclusività, influenzi il suo processo creativo?

Sì, e rende il mio lavoro ancora più necessario. Viviamo un momento storico complesso, segnato da regressioni sociali e politiche, in cui l'inclusione rischia di essere trattata come una tendenza passeggera. Io sento invece l'urgenza di continuare a espormi. La moda può e deve essere politica: è uno strumento potentissimo per veicolare valori, abbattere stereotipi e immaginare nuovi modelli di società.



Esiste un'icona o una figura di riferimento che ispira le sue creazioni, anche e soprattutto in relazione al tema dell'inclusività?

Più che singole icone, mi ispirano figure collettive: le madri, le nonne, le persone comuni che hanno resistito una vita intera tramite la cura, l'amore e la gentilezza. Sono loro le vere icone del mio immaginario. Mi interessa una bellezza che nasce dalla memoria, dall'esperienza e dalla capacità di trasformare il passato in uno strumento di cambiamento.



**Secondo lei un futuro realmente inclusivo per la moda è possibile? Quali passi concreti sarebbero necessari per arrivarci?**

È possibile, se smettessimo di trattare l'inclusività come una strategia di marketing. Serve un impegno reale, quotidiano, che parta dai processi creativi, produttivi e umani. Bisogna tornare al dialogo, allo scambio, alla ricerca, sostenere i designer indipendenti e le realtà che lavorano con coerenza e responsabilità. La moda ha bisogno di sincerità e di sostegno dalla comunità per poter davvero cambiare.

**Nella sua ultima sfilata, Gioia Radicale, il tema del passato e dell'infanzia è centrale: come riesce a coniugare il tema della ribellione con quello del passato?**

Per me il passato non è un rifugio nostalgico, ma un terreno vivo, ancora capace di generare senso e possibilità. L'infanzia, in particolare, è il primo spazio in cui si forma uno sguardo radicale sul-

mondo: è lì che impariamo l'amore, il desiderio di libertà, ma anche la disobbedienza alle regole imposte, spesso prima ancora di saperle nominare. In Gioia Radicale il dialogo con il passato diventa un gesto politico: tornare a ciò che siamo stati non per idealizzarlo, ma per riattivarlo. La memoria, quando viene attraversata con consapevolezza, si trasforma in ribellione, perché ci permette di immaginare identità e futuri più liberi, più autentici, più personali.



Marco Rambaldi FW25-26 Memoria Futura